

La Vecchia Europa, quella Occidentale, produce sempre meno beni e sempre più idee e “soft goods” (design, ricerca, ecc.), mentre la Nuova Europa, quella dell’Est, ne diviene il braccio produttivo. È per questo che il settore manifatturiero dei Paesi dell’Europa centro-orientale continua a godere di prospettive alquanto favorevoli. Ma non mancano le sorprese: il tessile, obiettivo tradizionale delle delocalizzazioni italiane, è sempre meno competitivo, mentre si producono nella regione merci sempre più legate ai beni di investimento

## La nuova fabbrica d’Europa risorge a Est

INDUSTRIA

di Matteo Ferrazzi e Alessia Muzio



**D**elocalizzazioni nel settore del tessile e dell’abbigliamento; notevoli vantaggi derivanti principalmente dai bassi salari; mercati vergini da conquistare. Se è questa l’idea che si associa alle economie dell’Europa centro-orientale, ebbene, è utile sapere che si tratta sempre più di luoghi comuni destinati via via a tramontare.

I salari crescono infatti a ritmi sostenuti. Il settore tessile è messo alle corde dalla concorrenza asiatica. La domanda locale è sempre più sofisticata, e la concorrenza di investitori locali ed esteri è già agguerrita.

Ma non tutti questi elementi vengono per nuocere, anzi. Le economie dell’Europa centro-orientale stanno infatti progressivamente specializzandosi verso le produzioni a maggior valore aggiunto, in particolare quelle legate

alla produzione di beni di investimento. A farla da padrone, in anni recenti, sono tre settori manifatturieri: la meccanica (varia e strumentale), l’industria dell’auto e la meccanica elettrica (TV, computer, macchine per ufficio, apparecchi ottici e medicali).

È proprio il comparto manifatturiero a rappresentare una delle principali forze motrici della crescita economica dei Paesi dell’Europa centro-orientale. Questi ultimi stanno divenendo sempre più il braccio produttivo della Vecchia Europa (i vecchi membri UE). In particolare, i processi di delocalizzazione delle attività produttive, da Ovest verso Est, rivestono un ruolo molto rilevante, quale parte di una più generale “integrazione del commercio e disintegrazione dei processi produttivi” a livello internazionale (si commercia sempre più ed il proces-

so produttivo si scompone tra i diversi Paesi, al di là dei confini tradizionali). Di conseguenza, il peso e il ruolo del comparto manifatturiero per le economie dell'Est è aumentato notevolmente nel corso degli ultimi anni. Al contrario, una tendenza opposta è visibile all'interno dei confini della "Vecchia Europa". Qui, infatti, il ruolo del settore manifatturiero è in rapido declino, mentre è il settore dei servizi (che già rappresenta il 65% dell'economia) quello che guida maggiormente lo sviluppo. Detto in altri termini, la Vecchia Europa è destinata a produrre sempre meno beni "materiali" e sempre più "soft goods" e idee: ricerca, brevetti e design (specializzandosi a monte del processo produttivo), marketing e distribuzione (specializzandosi a valle del processo produttivo).

Tornando ai Paesi dell'Est Europeo e ai principali sottocomparti del settore manifatturiero, la meccanica varia e strumentale, l'auto e la meccanica elettrica sono accomunati da una maggiore produttività, da un più spiccato orientamento all'export e da una più elevata intensità di investimenti diretti esteri ricevuti. In particolare, gli investimenti diretti esteri rappresentano sempre più la chiave per comprendere le economie dell'Est Europa, e non solo per i piccoli Paesi che sono tradizionalmente molto aperti al commercio estero. Per fare soltanto un esempio, in Romania le società estere rappresentano già il 43% del fatturato complessivo del Paese, il 58% dell'import e il 72% dell'export. In alcuni segmenti dei servizi tale tendenza è ancora più evidente: per esempio, nella maggior parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale il settore bancario è caratterizzato da una presenza maggioritaria di banche in mano estera. In Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Croazia le attività detenute da banche estere superano addirittura il 90% del totale. A favorire l'afflusso di investimenti esteri, sia nei servizi che nel manifatturiero, vi sono anche le condizioni fiscali: i vari Paesi sembrano fare a gara per ridurre il più possibile le aliquote applicate alle imprese. Questo ha portato il livello della tassazione sui profitti al di sotto del 20% quasi in tutta la regione, con alcuni Paesi che applicano aliquote pari al 10% (in Bulgaria e Serbia, per esempio).

Ma è nel settore automobilistico, fortemente legato alle strategie globali dei grandi produttori internazionali, che si manifesta in modo più evidente l'importanza degli operatori este-

ri. La forte concorrenza internazionale ha reso la delocalizzazione della produzione una strategia inevitabile per la maggior parte dei principali attori del mercato mondiale. L'Europa centro-orientale (CEE) è uno dei principali beneficiari di questo processo: tutte le 10 più importanti case automobilistiche a livello mondiale – americane, asiatiche ed europee – producono in impianti dislocati all'Est, e la produzione di quest'area serve l'intero mercato europeo. Se si include anche la Russia, la CEE produce quasi un quinto delle auto realizzate complessivamente in Europa, una quota circa doppia di quella registrata nel 2002. In particolare, il polo dell'Europa centrale è particolarmente forte, grazie alla realizzazione di nuovi stabilimenti e al lancio della produzione di nuovi modelli in molti Paesi, tra cui Slovacchia e Repubblica Ceca.

Un altro comparto "vincente" nella regione è quello della meccanica elettrica. Infatti, soprattutto nei Paesi dell'Europa centrale, quali Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, la delocalizzazione della produzione negli ultimi anni ha già portato alla formazione di veri e propri distretti produttivi. A questo processo si è accompagnato anche il continuo arrivo di investitori stranieri, chiaro segno del buono stato di salute del settore. In Polonia, a titolo di esempio, i nuovi investimenti coinvolgono Toshiba (apparecchi TV a LCD), Sharp e Funai Electric. Nei prossimi tre anni il Paese diverrà leader europeo nella produzione di televisori, producendo circa l'80% degli apparecchi di nuova generazione presenti sul mercato europeo.

La rapida crescita dell'attività manifatturiera nella regione è sostenuta anche dalla meccanica, che è un anello intermedio di molte filiere produttive. In particolare, la domanda proveniente da altre industrie manifatturiere supporta la meccanica strumentale (cioè le macchine fatte per produrre a loro volta altri beni), ma anche il segmento degli elettrodomestici ha ottime prospettive. In quest'ultimo ambito, in particolare, sarà la Polonia a ricoprire un ruolo fondamentale, arrivando a realizzare circa il 15% della produzione complessiva europea di condizionatori, lavatrici e forni da cucina.

Se da un lato i Paesi CEE si stanno sempre più specializzando in settori a tecnologia medio-alta, dall'altro le attività più tradizionali, stanno subendo un processo inverso. Nonostante i molti investimenti stranieri dell'ultimo decen-

nio, settori quali il tessile-abbigliamento e il pellame, a elevato impiego di manodopera, sono (e saranno) influenzati negativamente dalle pressioni sui costi, e dalla maggiore concorrenza proveniente da mercati emergenti asiatici. Sul fronte dei costi l'evoluzione è molto rapida: nell'Europa centro-orientale i salari sono in generale più che raddoppiati rispetto al livello del 2000. In alcuni Paesi, come per esempio in Romania, Serbia, Ucraina e Russia, i salari espressi in euro sono triplicati o quadruplicati nello stesso periodo. Di conseguenza, la produzione di tessile-abbigliamento nell'area, da anni uno degli obiettivi principali

carente. Anche il comparto dei servizi continuerà a rappresentare una componente importante di sviluppo nelle economie dei Paesi dell'Europa centro-orientale e sarà sempre più caratterizzato dalla richiesta di standard elevati. In tal senso, sono già molte le società internazionali che puntano a soddisfare la domanda locale. Il reddito disponibile delle famiglie, in rapida crescita, è la principale forza motrice dello sviluppo dei comparti orientati alla clientela retail, come il commercio al dettaglio e il settore bancario.

Per i Paesi dell'Europa centro-orientale il quadro generale, dal punto di vista dell'evoluzione settoriale, è dunque mediamente positivo; rimane da verificare quali possano essere le conseguenze di un eventuale aggravarsi della crisi americana. I Paesi dell'Europa centro-orientale non ne sono interessati direttamente, in quanto i loro legami commerciali con gli Stati Uniti sono poco rilevanti. Tuttavia, è possibile che risentano della crisi indirettamente, attraverso il canale finanziario. In questo senso, tre comparti sono maggiormente a rischio: il settore immobiliare, la produzione di beni durevoli e i settori maggiormente indebitati.

Le società che si occupano di costruzioni e di immobili potrebbero essere meno desiderose di intraprendere progetti edilizi di ampia scala, fino a quando la crisi non volgerà al termine; e imprese e famiglie potrebbero avere un accesso più difficile al credito per finanziare abitazioni e costruzioni. Tuttavia, la domanda di infrastrutture e di alloggi di qualità più elevata rispetto a quella attuale giocherà un ruolo chiave, riducendo i potenziali rischi e mantenendo il settore delle costruzioni come uno dei migliori in molti Paesi. Attraverso il canale creditizio si potrebbe avere un impatto anche sulla vendita di alcuni beni durevoli (ad esempio elettrodomestici). Per l'industria automobilistica, invece, il discorso è diverso: le pressioni competitive ben presenti sulla scena mondiale potrebbero addirittura accelerare la decisione delle principali industrie di delocalizzare la produzione, scelta di cui beneficerebbero i Paesi dell'Europa centro-orientale. Infine, la stretta creditizia potrebbe farsi sentire sui comparti più indebitati. Ovvero, in Europa centro-orientale sarebbero interessati settori quali il tessile e il pellame, la cui posizione già debole potrebbe peggiorare ulteriormente nel caso di un crollo sia della domanda che delle condizioni di finanziamento.



Il presidente della Sharp Corporation, Mikio Katayama con l'ex primo ministro polacco Jaroslaw Kaczynski all'inaugurazione della Sharp LCD Tv a Lysyca, a 200 km da Varsavia

delle delocalizzazioni italiane, fatte salve alcune eccezioni legate a specifiche esigenze tecniche (come nel caso di materiali per il settore automobilistico, per uso medico, ecc.), non è più competitiva e il suo peso è destinato a diminuire gradualmente.

Non è solo il settore manifatturiero a essere caratterizzato da una forte crescita: nel comparto delle costruzioni i progetti di investimento infrastrutturale, la costruzione di nuovi impianti produttivi e la vivace dinamica dei mercati residenziale e commerciale, oltre all'apporto dei fondi strutturali dell'UE, hanno alimentato una rapida crescita. Sebbene un certo rallentamento si sia già registrato nel 2007, c'è ancora un ampio margine tra la domanda, ancora elevata, e l'offerta, ancora